

Frédéric Lordon: il lavoro tra desiderio e servitù

Andrea Valzania

1. Cenni biografici

Frédéric Lordon, nato a Parigi nel 1962, è attualmente direttore di ricerca al Centre National de la Recherche Scientifique. Sociologo, filosofo, economista, difficilmente inquadrabile nell'ambito di una sola etichetta disciplinare, è noto per il taglio spinoziano della sua critica al sistema economico capitalistico globale ed è tra gli artefici principali del recupero di emozioni, passioni e desideri quali aspetti essenziali per comprendere il funzionamento delle società contemporanee. Autore di numerose pubblicazioni, tra le quali la più significativa resta *La société des affects: pour un structuralisme des passions* (2013). In Italia sono stati tradotti *Capitalismo, desiderio e servitù* (2015) e *La condizione anarchica* (2021)¹.

2. Spinoza e lo *strutturalismo delle passioni*

Frédéric Lordon è noto per avere proposto un originale *ritorno* all'opera di Spinoza nel dibattito sulle trasformazioni della società contemporanea, muovendo dalla nota lezione di Deleuze risalente agli anni Settanta del Novecento e ibridandola con altri contributi d'impianto prevalentemente strutturalista (Lordon 2003; Lordon and Citton 2008).

¹ Per ulteriori informazioni biografiche si rimanda al suo sito personale: <<http://www.fredericlordon.fr>>.

Due sono, in estrema sintesi, gli obiettivi principali per le scienze sociali. In primo luogo, riuscire a superare la contrapposizione tra approcci strutturalisti e individualismo metodologico, trovando nel *conatus* una sintesi tra la necessaria presenza dell'agency e un'altrettanta necessaria presenza delle strutture sociali: «le strutture sociali hanno il loro immaginario specifico in quanto espressione di configurazione di desideri e affetti» (Lordon 2015, 71), ovvero sono esterne e interne agli individui, oggettive ma anche soggettive, interiorizzate. *Conatus* e strutture, insomma, non sono affatto in conflitto tra loro ma in un rapporto di continua e reciproca determinazione. In secondo luogo, tornare a mettere la dimensione non razionale dell'agire al centro della riflessione, attualizzando il concetto spinoziano di affetto/passione e inserendosi – di fatto – nel dibattito che negli ultimi decenni è noto per avere valorizzato il ruolo delle emozioni per l'analisi della società (Thoits, Hochschild, Flam, solo per citare le studiose più note).

Come sappiamo, Spinoza definisce il *conatus* come perseveranza nell'essere (espressione di potenza in divenire) sostenendo come ciò che accade – «ciò che ci accade» per dirla con Barthes – prescinda dalla volontà dell'individuo ma sia piuttosto determinato dalla forza esterna ineluttabile degli affetti, a loro volta definibili come gioiosi o tristi, a seconda delle situazioni. Un aspetto, questo, che non solo lo separa da Marx (e anche da buona parte del pensiero sociologico classico) ma sul quale, secondo Lordon, Spinoza oggi rappresenta un punto di riferimento imprescindibile. Se infatti il comportamento umano è guidato dalla centralità delle passioni – da logiche non razionali capaci di esercitare una *servitù passionale* – risulta di conseguenza impossibile raggiungere la dimensione di soddisfacimento collettivo prefigurata da Marx con la sua idea di lavoro e, più in generale, con l'avvento del comunismo. Al contrario, dato che siamo continuamente immersi in rapporti di reciprocità fondati su interessi e passioni che si manifestano come una più o meno prepotente forza esterna, si rende necessario rinunciare tanto al sogno di eliminare del tutto i rapporti di dipendenza quanto al raggiungimento di un Io perfettamente autonomo, e percorrere, al contrario, la strada di un progressivo rafforzamento degli anticorpi nei confronti del «desiderio-padrone», seppure in una ineliminabile dinamica di confronto.

3. Per una nuova teoria del valore

Per questi motivi, lo strutturalismo delle passioni, in aperta rottura con il paradigma marxiano dove è il tempo di lavoro astratto a produrre il valore di un bene, sostiene come «l'operatore di ogni determinazione concreta nel mondo storico-sociale» (Lordon 2018, 55) – il motore che muove i corpi e le menti – sia invece l'affetto. Ovviamente non in termini di singolo *conatus* bensì come un effetto prodotto dall'insieme dei *conatus* individuali. Saranno pertanto le *molitudini*, altro concetto spinoziano che ha avuto una notevole fortuna nel dibattito pubblico degli ultimi decenni (basta pensare agli scritti di Hardt e Negri), con le loro mediazioni intersoggettive produttive di affetti, a determinare il valore delle cose. Se sono le intensità affettive (la somma dei *conatus* individuali)

a produrre il valore delle cose, decade però, di fatto, il presupposto marxiano dei rapporti di equivalenza quale base di costruzione del valore di un bene, pensato come precedente allo scambio e direttamente implicato nella produzione: «in una teoria socio-affettiva del valore, l'equivalenza è constatata *ex post* e per così dire *de facto*: essa assume quasi i tratti di una tautologia» (Lordon 2018, 56). Tutto avviene invece secondo la regola dell'immanenza, nella quale è lo scambio tra gli individui a dare valore a una cosa a seconda dell'intensità delle passioni che ne sono coinvolte e alla direzione che sprigionano. È pertanto il desiderio del singolo, in forma aggregata di moltitudine, a definire il valore *in itinere* alla stessa transazione economica. Lordon (2006) fa qui riferimento esplicito all'informalità di buona parte di quelle che definiamo relazioni economiche: dagli 'scambi di favori' alla necessità di negoziare fino al ruolo della fiducia. E ci rimanda, seppur latamente, alle molteplici dimensioni non economiche dell'agire economico che tanto spazio hanno avuto nelle scienze sociali contemporanee.

4. Il lavoro in epoca neoliberista

Se la società funziona attraverso questa centralità delle passioni, che ne caratterizzano l'agire e le relazioni sociali, anche il lavoro non può esserne esente. Lordon si chiede come mai il capitalismo, con la sua logica di sfruttamento e dominio, perduri nel tempo, e per quali motivi gli individui siano disponibili a lavorare in condizioni, almeno apparentemente, spesso prive di senso. La spiegazione non può essere ricercata soltanto in negativo, come buona parte della letteratura ha fatto: la violenza organizzativa del sistema, il fallimento della lotta di classe, la crisi del movimento operaio. Il capitalismo di tipo fordista, ad esempio, è stato in grado di arricchire «il complesso passionale del rapporto salariale» (Lordon 2015, 47) attraverso l'invenzione e la diffusione del consumo. In fondo, oltre a garantire la riproduzione materiale delle famiglie dei lavoratori, che ha permesso la sostenibilità del modello, il lavoro salariato è stato per lungo tempo nel Novecento anche generatore di desideri mediante i quali soddisfare e controllare i lavoratori stessi. Con tutto il corollario necessario: l'apparato ideologico, la pubblicità, il loisir, l'indebitamento al consumo ecc.

La trasformazione post-fordista, tuttavia, non ha mutato soltanto il modello di produzione e l'organizzazione del lavoro ma anche la funzione del «desiderio-padrone». Il compito del sistema non è più, infatti, quello di incentivare desideri 'gioiosi' nei lavoratori, anche se per lo più indotti attraverso il consumo, ma quello di generare paura (di licenziamento, di restare senza protezione sociale, di assenza delle condizioni primarie di sopravvivenza ecc.), sviluppando quindi la componente 'triste' del desiderio, per dirla con Benasayag. Si tratta di una nuova fase storica nella quale le forze in campo sono talmente diseguali che la partita appare già segnata in partenza: d'altronde, «l'egocentrismo del conatus, quando gode di un'asimmetria di potenza favorevole, tende necessariamente verso l'abuso» (Lordon 2015, 65). Di fronte alle trasformazioni del sistema capitalistico neoliberista, che consentono il licenziamento come modalità per ridurre i costi separandolo dal nodo etico che aveva nel fordismo e che rendono

possibile delocalizzare una sede lavorativa senza che i sindacati possano avere molta forza di opporsi, i lavoratori hanno solo la possibilità di adattarsi, «arruolandosi» (nell'allineamento perfetto prospettato dal capitale) alla volontà del desiderio-padrone dominante.

In questo quadro, il neoliberismo, prendendo «direttamente in mano il lavoro di ingegneria dei desideri e degli affetti» (Lordon 2015, 74), ha teorizzato la necessità per i lavoratori di diventare imprenditori di sé stessi «pronti a mettersi in gioco nel processo permanente della concorrenza» (Dardot and Laval 2013, 235), trasferendo su di loro tutti i rischi sociali. Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma nel quale è sempre più difficile separare il lavoro dalla vita (ovvero il tempo di lavoro dal tempo libero). Se infatti il vecchio modello fordista incentivava necessità materiali o di evasione, costruendo appositi spazi di fruizione e mantenendo la vita altrove, il neoliberismo incentiva, al contrario, affetti intrinseci al solo lavoro. La grande novità è pertanto la simbiosi tra lavoro e vita, così che la mobilitazione verso il desiderio-padrone sia totalizzante e le resistenze, di qualunque natura esse siano, sempre più marginali. Il vero obiettivo del neoliberismo è in ultima istanza produrre un allineamento dei salariati nei confronti del desiderio-padrone improntato alla gioia: «l'assoggettato è felice quando si vede proporre desideri che scambia per propri e che di fatto diventano i suoi» (Lordon 2015, 84).

5. Riflessioni finali

Sappiamo come una buona parte del Novecento sia stato contrassegnato anche dal dibattito sul processo di alienazione prodotto dal lavoro, che in seguito ha vissuto una sorta di contrappasso storico finendo, forse troppo presto, nel dimenticatoio. Nel 1964, epoca nella quale il tema aveva una grande rilevanza, Goffredo Parise scrisse un romanzo – *Il Padrone* – nel quale un impiegato compiva, senza nessuna costrizione esterna ma al contrario ricercando un proprio piacere personale, un vero e proprio processo di auto-reificazione di fronte al proprio datore di lavoro. Il romanzo voleva essere allora una sorta di distopia sarcastica, e allo stesso tempo polemica, nei confronti dell'egemonia pubblica di una tematica e delle sue storture (per le quali, secondo alcune letture, tutto finiva per essere alienante). Invece sembra che la distopia sia stata superata dalla realtà. Secondo Lordon, infatti, la finalità ultima del neoliberismo è proprio quella che il lavoratore arrivi ad amare il padrone/imprenditore (o l'istituzione che permette di lavorare) «per farlo gioire e farsene amare», in una sorta di totale identificazione simbolica, culturale e valoriale. Per raggiungere questo obiettivo non è necessaria la costrizione, anzi, tutto ciò che è repressivo deve essere accuratamente evitato e/o occultato. Il potere neoliberista, infatti, non ricorre all'uso della forza ma vuole i propri salariati in una condizione di *servitù* consensuale. Non esiste una «servitù volontaria» à la Boetìe, perché comunque «al di là della costrizione fisica, non ci si potrà lasciare legare se non avendolo più o meno voluto» (Lordon 2015, 33). Esiste al contrario una «servitù delle passioni» che riguarda tutti: l'affezione crea il desiderio di una cosa e attraver-

so un processo di emulazione questo desiderio diventa collettivo (eteronomia secondo la quale ci sottomettiamo volontariamente). Il processo emulativo rafforza l'asservimento ricercando nel comportamento dell'altro e nella sua approvazione una conferma sociale. Il potere può agire per amore o per paura, come insegna Spinoza, e il neoliberalismo ha scelto questa seconda strada, imponendo ai suoi membri una profonda assimilazione culturale al modello di riferimento. Sono queste le basi sulle quali si fonda la sua capacità di trasformare, in maniera irreversibile, le logiche ereditate dal fordismo, i cui effetti sono visibili oggi nel funzionamento dei mercati del lavoro, a partire dai meccanismi di selezione improntati al mimetismo, alla somiglianza tra chi viene selezionato e il selezionatore, fino ai processi di allineamento richiesti ai lavoratori, che assumono una maggiore evidenza in situazioni segnate da precariato, in particolare di tipo cognitivo. Un meccanismo, quest'ultimo, noto anche come *economia della promessa*, nel quale il lavoratore si trova ad accettare la situazione precaria nella speranza si normalizzi (e perché comunque gli offre una seppur debole identità) mentre il datore di lavoro tende a procrastinarla non solo per mantenere la disparità di potere tra lui e il lavoratore ma anche perché sa di poter contare su una sorta di nuovo *esercito di riserva* da cui attingere.

Riferimenti bibliografici

- Dardot Pierre, and Christian Laval. 2010. *La nouvelle raison du monde: Essai sur la société néolibérale*. Paris: Editions La Découverte (trad. it. *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberalista*. Roma: DeriveApprodi, 2013).
- Lordon, Frédéric. 2003. "Revenir à Spinoza dans la conjuncture intellectuelle présente." *L'Année de la Régulation* 7: 147-66.
- Lordon, Frédéric. 2006. *L'intérêt souverain. Essai d'anthropologie économique spinoziste*. Paris: La Découverte.
- Lordon, Frédéric, and Yves Citton. 2008. *Spinoza et les sciences sociales. De l'économie des affects à la puissance de la multitude*. Paris: Éditions Amsterdam.
- Lordon, Frédéric. 2010. *Capitalisme, désir et servitude. Marx et Spinoza*. Paris: La Fabrique éditions (trad. it. *Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni nel lavoro contemporaneo*. Roma: DeriveApprodi, 2015).
- Lordon, Frédéric. 2013. *La société des affects: pour un structuralisme des passions*. Paris: Seuil.
- Lordon, Frédéric. 2018. *La condition anarchique*. Paris: Seuil (trad. it. *La condizione anarchica*. Vicenza: Neri Pozza, 2021).
- Parise, Goffredo. 1964. *Il padrone*. Milano: Feltrinelli.

Altri riferimenti bibliografici

- Bidet, Jacques, and Gérard Dumenil. 2007. *Altermarxisme. Un autre marxisme pour un autre monde*. PUF: Paris.
- Bove, Laurent. 1996. *La Strategie Du Conatus: Affirmation Et Resistance Chez Spinoza: Affirmation et résistance chez Spinoza*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Klikauer, Thomas. 2016. "Spinoza and Marx on Desire and Management." *The Journal of Labour & Society* 19: 553-61.
- Lazzarato, Maurizio. 2004. *Les Révolutions du capitalisme*. Paris: Seuil.

- Lordon, Frédéric. 2015. *Imperium. Structures et affects des corps politiques*. Paris: La Fabrique.
- Lordon, Frédéric. 2016. *Les affects de la politique*. Paris: Éditions du Seuil.
- Lordon, Frédéric. 2021. *Figures du communism*. Paris: La Fabrique.
- Marengo, Stefano. 2017. "Passioni e istituzioni. Frédéric Lordon, Spinoza e le scienze sociali." *Quaderni materialisti 2014-2015*, 13-14: 132-49.